



Rassegna Stampa

07 aprile 2025

Rassegna Stampa

07-04-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	07/04/2025	4	Salvini con il chiodo fisso del Viminale <i>Michela Suglia</i>	2
-----------------	------------	---	-----------------------------------------------------------------------------------	---

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	07/04/2025	12	Intervista a Emanuele Orsini - «Aiuti dal Pnrr anti barriere» = «Usiamo il fondo del Pnrr per aiutare le imprese colpite dalle barriere» <i>Federico Fubini</i>	3
---------------------	------------	----	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	07/04/2025	7	Reti fognarie e depuratori, si accelera per evitare multe = Depuratori e reti fognarie: restano al palo 11 cantieri <i>Giacinto Pipitone</i>	5
ITALIA OGGI SETTE	07/04/2025	16	Impulso alle filiere strategiche <i>Bruno Pagamici</i>	7
SOLE 24 ORE	07/04/2025	2	Verso l'estero Bolzano, Imperia, Treviso: i territori dei nuovi emigrati = Da Bolzano a Sondrio, 500mila emigrati in tre anni <i>Marta Casadei - Michela Finizio</i>	9
FATTO QUOTIDIANO	07/04/2025	8	Intervista a Edmondo Tamajo - "No a Bruxelles, meglio spendere il Pnrr in Sicilia" = Bruxelles, chi l'ha vista? Resto qui, c'è un miliardo da spendere <i>Antonello Caporale</i>	13

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	07/04/2025	7	La Sicilia al Vinitaly «Aiuti alle imprese» = L'Isola che piace (e non teme la crisi) <i>Mario Barresi</i>	15
SICILIA CATANIA	07/04/2025	7	Vigneto Sicilia, il più esteso d'Italia con i suoi 118mila ettari <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE	07/04/2025	17	Le strategie delle marche nell'era di Trump = Tra psicosi e dazi reali le strategie dei brand per assicurare i mercati <i>Giampaolo Colletti - Fabio Grattagliano</i>	17
SOLE 24 ORE	07/04/2025	29	Norme & tributi - Nuova decontribuzione Sud ristretta per beneficiari e importo dell'aiuto <i>Barbara Garbelli</i>	20

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	07/04/2025	6	Intervista a Gaetano Galvano - Galvagno: «Norme "mancia" dell'Ars? Io le difendo: la politica fa delle scelte» = Galvagno: «Macché norme mancia la politica fa le scelte e io le difendo» <i>Mario Barresi</i>	22
-----------------	------------	---	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

CAMERE DI COMMERCIO

L'ECONOMIA	07/04/2025	2	Troppo poco sviluppo I tanti ostacoli alle imprese = Come fare dell'Italia fabbrica di imprese <i>Ferruccio De Bortoli</i>	25
------------	------------	---	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

Salvini con il chiodo fisso del Viminale

Il congresso leghista. Il vicepremier per la terza volta leader del Carroccio ma era l'unico candidato alla segreteria

MICHELA SUGLIA

FIRENZE. Matteo Salvini acclamato segretario della Lega per la terza volta. E pronto al bis al Viminale, almeno secondo i suoi militanti. Finisce con una conferma fino al 2029, e una sfida aperta, la giornata del vicepremier alla fortezza da Basso di Firenze. Qui chiude il primo congresso dell'era che porta il suo nome nel simbolo, e qui ripropone il duello con la premier. «Ne parlerò con Giorgia Meloni», dice il leghista dal palco con apparente nonchalance. Risponde così alla richiesta, quasi corale, espressa ieri dai «suoi» perché torni a fare il ministro dell'Interno. È ormai caduto lo stigma dell'accusa di sequestro di persona, grazie all'assoluzione al processo di Palermo. E Piantedosi - fanno intendere i leghisti - potrebbe lasciare l'incarico al Viminale e correre per la presidenza della Campania alle regionali. Ma i fan del ricambio finiscono qui.

Fuori dalla fortezza fiorentina, tra gli alleati di governo, la proposta viene vista come un rimpasto ad *personam* né necessario né voluto. E nemmeno semplice in questo momento. Traccia ne è il gelo assoluto dai vertici del governo, a partire dalla premier che dedica all'alleato meno di cinque minuti di videomessaggio e nessun accenno alla proposta. Nessun'altra reazione, tranne i commenti quasi i-

dentici del forzista Raffaele Nevi e di Marco Osnato di FdI. «Ognuno è libero di chiedere ciò che vuole - osserva Nevi - Ma per noi il governo va bene come è attualmente». Stesso concetto di Osnato che si aggancia a quanto detto dal governatore leghista Fedriga su Piantedosi che «sta lavorando molto bene». Salvini però non rinuncia alla rivalità e, a mo' di arringa interna, dice: «Siamo i secondi della coalizione, vogliamo tornare primi».

Ma è soprattutto sull'opa al Viminale che il capitano osa di più. Inizialmente la prende da lontano. Parlando per un'ora dal palco, dopo le questioni di partito, passa alla politica nazionale ed elogia Matteo Piantedosi: «È un amico, è un ottimo ministro, persona di fiducia». Ma dietro al «dovere» di ascoltare il suo partito, c'è altro. Così ne approfitta e azzarda: «Con serenità parlerò sia con Matteo che con Giorgia Meloni». Piovono applausi in sala. Il vicepremier riprende la parola e passa a uno stile più rituale: «Io sono a disposizione dell'Italia e della Lega, senza avere smanie». Lo ripete più volte interrotto dai cori «Matteo, Matteo» e da qualche leghista in piedi, tra cui i capigruppo Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, ieri portavoci dell'appello.

Nel frattempo il segretario ha altri «bottini» di giornata da vantare. Ri-confermato alla guida del partito per

la terza volta dal 2013, con il nuovo statuto resta in carica quattro anni. In una Lega partito nazionale (come lui l'ha voluta, in dissenso da Umberto Bossi che però resta «un genio assoluto»), può contare su un quarto vicesegretario. Per ora nessuna nomina ma intanto sbandiera il colpo della tessera a Roberto Vannacci. Gliela consegna sul palco tra flash e applausi, più o meno convinti, della platea. Quindi introduce il generale prestato alla politica, e finora resistente, e lo rende aruolabile come vice. Lui si schernisce dietro all'attuale incarico da eurodeputato ma non chiude: «Vedremo, in base a quello che sarà».

In un giorno solo, e dopo il regalo di Elon Musk con il video che ha fruttato 30 milioni di visualizzazioni sul web, per Salvini può bastare. I messaggi sono stati spediti. All'interno: con modifiche allo statuto, rassicurazioni sui temi clou (l'Autonomia, la pace fiscale, la difesa dei confini) e chiedendo meno gelosie di cortile. E all'esterno: con il mantra pacifista «senza se e senza ma». Il leghista martella sul no al Rearth Eu, la «calma» sui dazi e la solita guerra all'Europa. Messaggi centellinati anche attraverso gli ospiti a sorpresa: oggi è toccato al video di Marine Le Pen, quello di Meloni e la solita parata di leader sovranisti tra cui Viktor Orbán. Fino al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, per la prima volta a un congresso della Lega. ●

VALERIA SUDANO IN CONSIGLIO FEDERALE

La catanese Valeria Sudano, deputata nazionale, entra nel Consiglio federale della Lega. «Esprimo tutta la mia



gratitudine ai delegati siciliani che mi hanno permesso di essere eletta al Consiglio federale. È un risultato collettivo che, per la prima volta, consente

a un esponente siciliano di far parte dell'organo di direzione politica della Lega». A Sudano sono arrivate le congratulazioni dei maggiori regionali del partito.



Peso: 33%

ORSINI (CONFINDUSTRIA)

«Aiuti dal Pnrr anti barriere»

di **Federico Fubini**

“ Per aiutare le imprese colpite dai dazi americani, dice Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, «propongo di attingere ai fondi non utilizzati del Pnrr e dei fondi di coesione».

a pagina 12

«Usiamo il fondo del Pnrr per aiutare le imprese colpite dalle barriere»

Il presidente di Confindustria: facciamo come la Spagna, cambiamo gli incentivi. Adesso un piano del governo

di **Federico Fubini**

Emanuele Orsini, da sette mesi presidente di Confindustria, ha passato la mattinata di ieri al Congresso della Lega. «Vado agli eventi di tutti i partiti a rappresentare gli interessi degli imprenditori: l'ho fatto con il Pd, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Azione e lo farei con il Movimento 5 Stelle se mi invitassero», chiarisce. Ma una proposta per il governo ce l'ha: attingere ai fondi non utilizzati del Piano nazionale di ripresa (Pnrr) e dei fondi di coesione per incentivare le imprese colpite dai dazi americani.

C'è un rischio di delocalizzazione delle imprese verso gli Stati Uniti per evitare le barriere tariffarie?

«È qualcosa che ci preoccupa, i dazi possono incentivare certe scelte. Ne parlo dal mio discorso d'insediamento, prima che arrivassero i dazi: è logico che un imprenditore vada dove trova meno complicato lavorare».

Ma pagare un 20% per ac-

cedere al mercato americano accelererà il deflusso?

«Qualcuno ci potrà anche pensare. Ma ai nostri associati pesano più le difficoltà in Italia e in Europa che ci creiamo da soli: burocrazia, costo dell'energia, regolamentazione. Per il resto in Italia c'è ancora tanta capacità di fare prodotti unici: trasferirsi negli Stati Uniti in molti casi semplicemente è impossibile. Pensi alla meccanica di precisione, alla moda, all'agrifood, all'alimentare e altri. Sono convinto che ce la potremo fare iniziando a ridurre le barriere interne».

Il consumatore americano vale il 18% del prodotto lordo del mondo. E ora sta dietro un muro. Finiamo in recessione?

«A Confindustria abbiamo rivisto le stime di crescita dell'Italia nel 2025 dallo 0,8% allo 0,6%. Banca d'Italia ha fatto lo stesso. Ma recessione, credo di no. Abbiamo una capacità di

adattamento molto forte, se l'Italia reagisce e facciamo ciò che serve».

Che intende?

«Veniamo da 24 mesi di caduta della produttività, a cui ora si aggiunge l'incertezza generata dalla guerra commerciale. Come fa un imprenditore a investire così? Il primo punto, quindi, è che il governo presenti un piano industriale straordinario a due anni per gli investimenti dove si dica dove vogliamo andare. Come salvaguardiamo i prodotti che funzionano? Come assicuriamo la trasformazione delle



Peso: 1-2%, 12-43%

imprese mature che hanno difficoltà dettate da norme sbagliate del passato recente? Come apriamo nuovi mercati in America Latina, in India, in Africa?»

Lei martedì vede Giorgia Meloni. Quali proposte porta a Palazzo Chigi?

«Credo che in Europa un po' di sveglia serva. L'Unione europea pesa per il 13,4% del Pil mondiale e per il 7% delle emissioni. Intanto altre grandissime economie non si impegnano come noi e non praticano la nostra responsabilità sociale d'impresa. Io sono per la tutela dell'ambiente e la mia stessa azienda ci lavora molto. Ma sull'auto elettrica o i certificati verdi, su cui si è creata una speculazione finanziaria, è chiaro che c'è molto da cambiare».

Molti studi mostrano che le imprese più avanti nella transizione verde sono più competitive...

«Nessuno chiede a chi ha

investito di tornare indietro. Ma come si fa a lasciare tutta questa incertezza in Europa sulle multe per l'auto elettrica? Così gli investimenti non arrivano. Quindi penso che l'Europa debba fare un passo indietro, dev'essere velocissima nel dare linee chiare: che ci si fermi, che gli obiettivi verdi oggi sono sospesi. Il tempo è scaduto».

La Spagna promette 14 miliardi di euro per le imprese danneggiate dai dazi americani e in Italia il ministro Giancarlo Giorgetti spiega che a noi il debito non ce lo permette. Giusto?

«La Spagna ha meno debito e cresce più di noi. Ma dobbiamo fare un provvedimento analogo, in modo che i nostri imprenditori abbiano delle certezze e rinizino a investire».

Come?

«Ormai si è capito che il piano Industria 5.0 (6,3 miliardi di incentivi del Pnrr agli

investimenti in digitale e ambiente) non funziona. È inutile che continuiamo a spingere su una misura che, se siamo fortunati, assorbirà due miliardi in tutto. Il Pnrr è stato pensato per abbattere le emissioni, ora invece l'obiettivo è salvare l'industria europea. Quindi con i soldi rimasti del Pnrr, come con quelli dei fondi di coesione — e sono davvero tanti — serve il coraggio di puntare sulle priorità di attuali».

Pensa a un nuovo piano di incentivi agli investimenti?

«Sì. Ma non al 5% o al 10%. Almeno al 30%. E con meccanismi di credito d'imposta semplici, senza troppa burocrazia, automatici. Altrimenti tante imprese medio-piccole non seguiranno».

L'Italia può avere il voto decisivo nel fissare delle ritorsioni severe nei confronti delle Big Tech americane, che magari scattino tra uno o due mesi se fallisce il nego-

ziato. Che ne pensa?

«Per ora non ho visto proposte. Credo che lo spazio per negoziare ci sia, se si pensa alle forniture americane all'Europa nell'energia o nella difesa. Queste ultime ci saranno ancora indispensabili per anni. Come lo sono i satelliti e le licenze software americane. Sul tema fiscale delle Big Tech si può riflettere. Ma non credo che un negoziato muscolare abbia molto senso».

Il Canada l'ha fatto e ha strappato concessioni...

«In questa partita quelli che hanno più da perdere sono due: Germania e Italia. Non ce lo scordiamo».

**Prodotti unici
Trasferirsi negli Usa in molti casi è impossibile, come nella meccanica di precisione o nella moda**

Nuovi obiettivi
Il Pnrr è stato usato per abbattere le emissioni, ora invece l'obiettivo è salvare l'industria



Alla guida

Emanuele Orsini, 51 anni, dal 24 maggio del 2024 ricopre la carica di presidente di Confindustria



Peso: 1-2%, 12-43%

Regione nel mirino della Ue

Reti fognarie e depuratori, si accelera per evitare multe

Sono tre le procedure di infrazione aperte dall'Unione Europea per i ritardi accumulati in Sicilia: costano circa 40 milioni di euro all'anno di sanzioni. Adesso è corsa contro il tempo per sbloccare undici cantieri entro la fine del 2025. La mappa dei lavori previsti

Pipitone P. 7

Depuratori e reti fognarie: restano al palo 11 cantieri

È una corsa contro il tempo: i lavori devono partire entro fine anno, in programma investimenti per un miliardo. Serviranno a risparmiare le multe dell'Unione europea

Giacinto Pipitone

PALERMO

La sfida è far partire gli ultimi undici cantieri finora al palo prima della fine del 2025. Solo così la Regione potrà imboccare la via d'uscita da tre procedure di infrazione comunitarie per i depuratori e le reti fognarie che costano una quarantina di milioni all'anno di sanzioni.

E fra le opere che la struttura commissariale nominata dal governo nazionale sta provando a spingere ci sono soprattutto quelle che rivoluzioneranno il sistema fognario di Palermo. Di più, la madre di tutti gli appalti è il sistema che fa perno intorno a Fondo Verde e che vale 60 milioni e 975 mila euro. «Contiamo di aprire il cantiere entro fine anno» anticipa Toto Cordaro, sub commissario che si occupa degli appalti in Sicilia Occidentale.

Per bloccare le procedure di infrazione (la prima risalente al

2004, la seconda al 2009 e l'ultima a pochi giorni fa) il governo nazionale ha stanziato 667 milioni per le province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta e il governo Schifani ha aggiunto 350 milioni di fondi comunitari.

Quella per la depurazione è una partita che vale un miliardo, almeno in Sicilia Occidentale. Due se si considera il budget affidato al commissario Fabio Fatuzzo per l'intera regione.

Il bilancio per le 4 province occidentali vede per ora 17 appalti ultimati sui 44 programmati dieci anni fa, quando scoppiò l'emergenza. Altre 16 opere sono in corso di realizzazione e 11, appunto, sono quelle da sbloccare. A Palermo, oltre ai 61 milioni per l'impianto da avviare a Fondo Verde, ci sono altri due appalti in corso: il primo, da 33 milioni, per il collettore sud orientale e il

secondo, da 31 milioni e 274 mila euro, per il potenziamento del depuratore di Acqua dei Corsari. «Alla fine di questi lavori - è la previsione di Cordaro - l'intera città vedrà risolti tutti gli atavici problemi. Anche quelli legati agli allagamenti della zona di Mondello e Pallavicino». Altri due appalti da 15 e 10 milioni sistemeranno gli impianti di Cruillas e Borgo Nuovo-Passo di Rigano. Nel Palermitano l'appalto più grosso è quello da 80 milioni e 417 mila euro che sisteme-



Peso: 1-4%, 7-33%

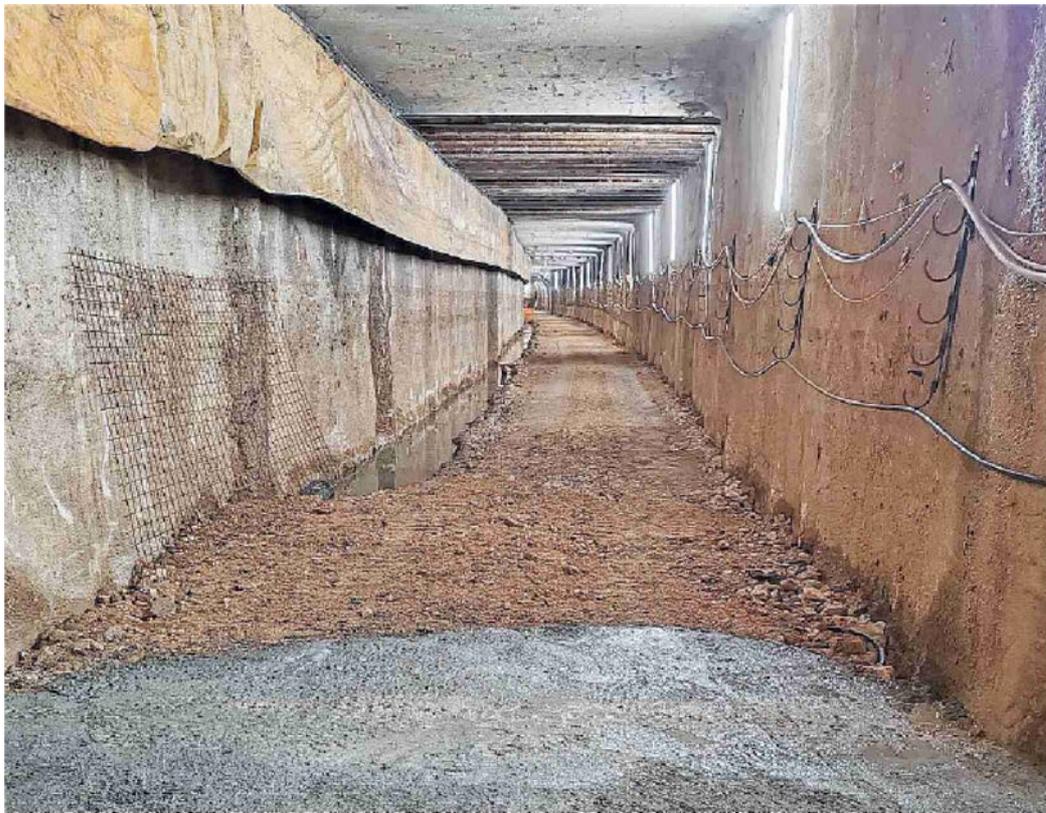
rà, potenziandoli, gli impianti di Cinisi, Carini e Terrasini.

Nell'Agrigentino l'appalto principale è quello da 24 milioni che riguarda Favara e Agrigento. Ma ci sono anche quasi 16 milioni per depurare il lungomare del centro abitato di Sciacca. Anche se la partita più urgente adesso è avviare il cantiere, che vale 52 milioni, a Castellammare: è per questo (e per quello di Cinisi-Terrasini) che da Bruxelles è arrivata l'ultima multa che vale 10 milioni subito e altri 13,7 per

ogni semestre che trascorrerà prima della soluzione del problema. Ma per vincere la sfida di avviare tutto entro fine anno Cordaro lancia un sasso nello stagno: «Il vero problema sono i tempi della burocrazia. Con le regole attuali ci vogliono anche due anni per aprire un cantiere. Sarebbe utile affidare alla struttura commissariale poteri speciali in termini di autorizzazioni ambientali». È un appello lanciato al governo Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono due miliardi da spendere nell'intera regione. Fra le opere da realizzare anche quelle per dire addio agli allagamenti nella città di Palermo



Lavori in corso Il cantiere del collettore sud orientale di Palermo



Peso:1-4%,7-33%

Ecco come le imprese aderenti ai Contratti di sviluppo possono richiedere le agevolazioni

Impulso alle filiere strategiche

Incentivi per la tutela ambientale e il risparmio energetico

Pagina a cura

DI BRUNO PAGAMICI

Mix di agevolazioni alle imprese delle filiere produttive strategiche per finanziare gli investimenti finalizzati alla tutela ambientale e al risparmio energetico. A partire dall'8 aprile 2025 e fino al 10 giugno 2025, le imprese dei settori automotive, agroindustria, design, moda e arredo, sistema casa, metallurgia e siderurgia, meccanica strumentale, elettronica e ottica, treni, navi, aerei e industria aerospaziale, chimica e farmaceutica potranno presentare a Invitalia le domande per ottenere gli incentivi a valere su una dotazione finanziaria di 500 milioni di euro.

Come stabilito dal decreto rettoriale 11 marzo 2025 (attuativo del decreto 6 novembre 2024) il Ministero delle imprese e del made in Italy potrà concedere, attraverso il soggetto gestore Invitalia, gli incentivi sotto forma di finanziamenti agevolati, contributi in conto interessi, in conto impianti e in conto spese per la realizzazione di programmi di sviluppo volti a rafforzare e favorire la competitività e la resilienza delle imprese appartenenti alle catene di approvvigionamento strategiche. Per l'attuazione dell'intervento di sostegno verrà utilizzato lo strumento agevolativo dei Contratti di sviluppo a cui le imprese dovranno aderire per poter beneficiare delle agevolazioni.

Il provvedimento del Mimit fa seguito all'adozione del decreto del Ministro delle imprese e del made in Italy del 6 novembre 2024, modificato dal decreto del 23 gennaio 2025, che prevede una riserva di risorse in favore dei programmi di sviluppo relativi alla filiera strategica "design, moda e arredo" a valere su risorse del Pnrr (Missione 1, Componente 2, Investimento 7). Un importo pari ad almeno il 40% delle risorse è inoltre destinato al finanziamento di pro-

getti da realizzare in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

A Invitalia potranno pervenire anche le istanze di Contratti di sviluppo già presentate il cui iter risulti sospeso per carenza di risorse.

La procedura valutativa per la graduatoria dei progetti si basa sull'innovatività del programma di sviluppo, sull'impatto occupazionale connesso al programma realizzato e sul coinvolgimento di piccole e medie imprese nel programma di sviluppo. A tal fine sarà premiata il possesso del rating di legalità e di almeno una certificazione ambientale.

Obiettivi della misura. La finalità dell'intervento di sostegno va nella direzione della tutela ambientale e dell'efficienza energetica e prevede il finanziamento di operazioni quali la creazione di nuove unità produttive, l'ampliamento della capacità produttiva esistente, la ristrutturazione/riconversione/acquisizione di unità produttive esistenti.

Imprese beneficiarie. Le agevolazioni possono essere concesse a imprese, di qualsiasi dimensione e operanti sull'intero territorio nazionale, che intendano realizzare programmi di sviluppo industriale comprendenti, eventualmente, progetti di ricerca, sviluppo e innovazione ma anche programmi di sviluppo per la tutela ambientale.

I programmi potranno essere attuati:

- da più imprese operanti nella filiera di riferimento;
- da una sola impresa, a condizione che il programma di sviluppo presenti forti elementi di integrazione con la filiera di appartenenza.

Investimenti agevolabili. I programmi di investimento agevolabili riguardano le seguenti filiere produttive:

- agroindustria;
- design, moda e arredo;

- sistema casa;
- metallurgia e siderurgia;
- meccanica strumentale, elettronica e ottica;
- automotive;
- treni, navi, aerei e industria aerospaziale;
- chimica;
- farmaceutica.

Sono ammissibili i progetti d'investimento concernenti le attività di logistica e di packaging facenti parte della filiera strategica di appartenenza.

I programmi di investimento, dall'automotive alla farmaceutica, devono essere avviati successivamente alla presentazione della domanda di agevolazioni a Invitalia, prevedere spese ammissibili non inferiori a 20 milioni di euro ed essere realizzati entro 36 mesi dalla data di concessione del contributo (con una eventuale proroga del termine di ultimazione del programma non superiore a 18 mesi).

I programmi di investimento saranno agevolati per un importo non superiore a 100.000.000 euro e dovranno rispettare il divieto di doppio finanziamento, ai sensi dell'art. 9 del Regolamento Ue 2021/241 e successive modificazioni e integrazioni e il principio Dnsh (non arrecare danno all'ambiente) e gli orientamenti tecnici della Commissione europea di cui alla comunicazione 2021/C 58/01 sull'applicazione del medesimo principio, secondo le indicazioni operative elaborate in sede europea e nazionale.

I programmi di spesa potranno essere attuati da più imprese operanti nella filiera di riferimento ma anche da una sola impresa purché il progetto presenti forti elementi di integrazione con la filiera di appartenenza.

Spese ammissibili. Le spese ammissibili debbono riferir-



Peso:86%

si all'acquisto e alla costruzione di immobilizzazioni, come definite dagli articoli 2423 e seguenti c.c., nella misura necessaria alle finalità del progetto oggetto della richiesta di agevolazioni. Tali spese riguardano:

- a) suolo aziendale e sue sistemazioni;
- b) opere murarie e assimilati;
- c) infrastrutture specifiche aziendali;
- d) macchinari, impianti e attrezzature varie, nuovi di fabbrica, a eccezione di quanto previsto per le acquisizioni di unità produttive;
- e) programmi informatici, brevetti, licenze, know-how e conoscenze tecniche non brevettate concernenti nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi; per le grandi imprese, tali spese sono ammissibili fino al 50% dell'investimento complessivo ammissibile.

Per le sole Pmi sono ammissibili anche le spese relative a consulenze connesse al progetto d'investimento nella misura massima del 4% dell'importo complessivo ammissibile per ciascun progetto d'investimento, fermo restando che la relativa intensità massima dell'aiu-

to è pari al 50% in equivalente sovvenzione lordo.

Agevolazioni concedibili.

Le agevolazioni sono concesse, anche in combinazione tra loro, nella forma del finanziamento agevolato, contributo in conto interessi, contributo in conto impianti e contributo diretto alla spesa.

L'utilizzo delle varie forme di agevolazione e la loro combinazione saranno definiti in fase di negoziazione sulla base delle caratteristiche dei progetti e dei relativi ambiti di intervento.

L'eventuale finanziamento agevolato verrà concesso in termini di percentuale nominale rispetto alle spese ammissibili nel limite massimo del 75% e deve essere assistito da idonee garanzie ipotecarie, bancarie e/o assicurative nel limite dell'importo in linea capitale del finanziamento. Il finanziamento agevolato ha una durata massima di dieci anni oltre a un periodo di utilizzo e preammortamento commisurato alla durata dello specifico progetto facente parte del programma di sviluppo e, comunque, non superiore a quattro anni.

L'eventuale contributo in conto interessi è concesso in re-

lazione a un finanziamento bancario a tasso di mercato destinato alla copertura finanziaria dello specifico progetto facente parte del programma di sviluppo con durata massima di dieci anni, oltre a un periodo di utilizzo e preammortamento commisurato alla durata del progetto e comunque non superiore a quattro anni.

Domande. Le imprese potranno presentare domanda dall'8 aprile 2025 e fino al 10 giugno 2025 in via telematica accedendo alla piattaforma predisposta da Invitalia.

Possono accedere al bando anche le domande di Contratto di sviluppo già presentate al soggetto gestore il cui iter agevolativo risulti, alla data della predetta istanza, sospeso per carenza di risorse finanziarie.

È prevista una procedura valutativa a graduatoria atta a determinare l'ordine di ammissione alle valutazioni istruttorie basata su specifici indicatori:

- l'innovatività del programma di sviluppo, con la valorizzazione delle spese in beni strumentali nuovi, materiali e immateriali, come individuati dagli allegati A e B della legge 11 dicembre 2016, n. 232;

- l'impatto occupazionale connesso al programma realizzato, con particolare riguardo all'impiego di personale in possesso di laurea in discipline di ambito tecnico o scientifico;

- il coinvolgimento di Pmi nel programma di sviluppo.

Il punteggio complessivo ottenuto potrà poi essere incrementato fino a un massimo del 15% qualora le imprese siano in possesso, alla data indicata nel decreto:

- del rating di legalità;
- di almeno una certificazione ambientale (Emas, Iso 14001, Iso 50001);
- della certificazione della parità di genere.

Gli incentivi per le filiere produttive strategiche

Mix di agevolazioni alle imprese dei settori automotive, agroindustria, design, moda e arredo, sistema casa, metallurgia e siderurgia, meccanica strumentale, elettronica e ottica, treni, navi, aerei e industria aerospaziale, chimica e farmaceutica per favorire la tutela ambientale e l'efficienza energetica

Sono agevolabili i programmi di sviluppo volti a rafforzare e favorire la competitività e la resilienza delle imprese appartenenti alle catene di approvvigionamento strategiche aderenti ai Contratti di sviluppo

Il Mimit potrà concedere, anche in combinazione tra loro, incentivi sotto forma di finanziamenti agevolati, contributi in conto interessi, in conto impianti e in conto spese

A valere su una dotazione finanziaria di 500 milioni di euro è prevista una riserva di risorse in favore dei programmi di sviluppo relativi alla filiera strategica "design, moda e arredo" a valere su risorse del Pnrr (Missione 1, Componente 2, Investimento 7)

Domande a Invitalia a partire dall'8 aprile 2025 e fino al 10 giugno 2025

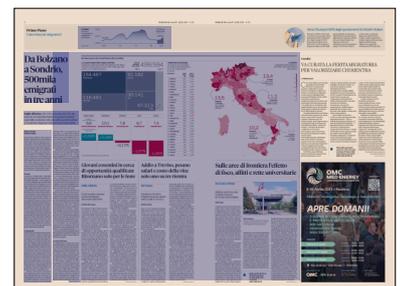


Peso:86%

Verso l'estero Bolzano, Imperia, Treviso: i territori dei nuovi emigrati

In tre anni quasi 500mila uscite dall'Italia
La quota di espatri ogni mille residenti risulta
più alta nelle zone di confine e a Nord Est

Casadei, Finizio, Ganz, Marrazzo, Naso — a pag. 2 e 3



Peso: 1-11%, 2-42%

Da Bolzano a Sondrio, 500mila emigrati in tre anni

Fughe all'estero. Nel 2024 aumento del 20%, più marcato tra cittadini italiani. La quota di espatri ogni mille residenti è più alta nelle zone di confine e a Nord Est. Imperia e Mantova tra le più colpite

**Marta Casadei
Michela Finizio**

Quasi mezzo milione: tante sono le persone che hanno lasciato l'Italia per andare all'estero nel triennio 2022-2024. Il dato, emerso dalle elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Istat, fotografa un fenomeno migratorio lento e inesorabile che nell'ultimo periodo ha subito un'accelerazione: dopo la fase di "obbligata" stagnazione coincisa con la pandemia, nel 2024 i residenti che si sono disiscritti dall'anagrafe per andare oltre confine sono stati 191mila, in aumento del +20% sul 2023 quando gli emigrati all'estero erano stati 158mila, facendo così registrare il valore più elevato finora osservato negli anni Duemila.

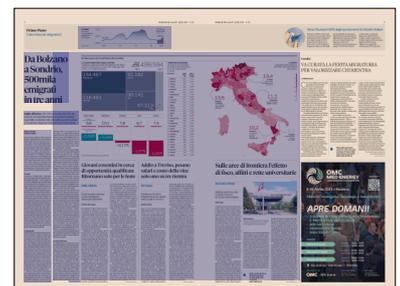
Il trend

L'aumento - fa sapere Istat - è per lo più dovuto all'impennata di espatri di cittadini italiani (156mila, +36,5% rispetto al 2023) che si dirigono prevalentemente in Germania (12,8%), Spagna (12,1%) e Regno Unito (11,9%), mentre circa il 23% delle emigrazioni degli stranieri è riconducibile al rientro in patria dei cittadini romeni. In un Paese in pieno inverno demografico queste migrazioni si traducono in vere e proprie "gelate" su territori che già devono fare i conti con i pesanti effetti di questa crisi tra cui la denatalità e l'impatto sociale dell'invec-

chiamento della popolazione. Quelli rilevati dall'Istat, oltretutto, sono i cittadini che hanno deciso di trasferirsi altrove in modo stabile (alla cancellazione dall'anagrafe comunale corrisponde quasi sempre l'iscrizione all'Aire, l'anagrafe che riunisce gli italiani residenti all'estero); i numeri non danno conto della mobilità "temporanea", legata a percorsi di studio o di lavoro che possono durare anche anni, di cui però non si hanno misurazioni ufficiali.

La geografia

Rapportando gli emigrati alla popolazione residente, emerge la mappa dei territori che in tre anni hanno perso più residenti in favore delle mete oltreconfine. Bolzano è la prima provincia per quota di emigrati sulla popolazione, pari a 18,4 trasferiti all'estero nel triennio ogni mille abitanti. Dalla provincia altoatesina sono partite poco meno di 9.800 persone, circa 3.000 all'anno e in



Peso: 1-11%, 2-42%

leggera crescita congiunturale. Più in generale spiccano diverse province di confine (si veda l'articolo a destra): Imperia, al secondo posto, con 13,5 emigrati ogni mille residenti; tra le prime dieci province con la quota più alta di "fughe all'estero" sulla popolazione, si incontrano Trieste (13 ogni mille residenti), Como (12,2) e Sondrio (11,2).

Sempre osservando il fenomeno dei trasferimenti oltreconfine in rapporto alla popolazione, comunque, si emigra di più a Nord Est (10,1 emigrati ogni mille residenti) e a Nord Ovest. Da Treviso, ad esempio, si sono trasferite all'estero oltre 11.700 persone in tre anni, pari a 13,4 ogni mille residenti. Segue Mantova, che ha perso a favore di mete estere 5.155 residenti, circa 12,7 ogni mille cittadini. E poi ancora tre province dove pesa anche, da anni, lo spopolamento: Campobasso, Rieti e Macerata dove si contano circa 11 emigrati ogni mille residenti.

Tra le prime 40 province per migrazioni verso l'estero ogni mille abitanti troviamo due grandi città - Milano (33.814 emigrati in tre anni, 10,5 ogni mille) e Bologna (9.461, 9,4 ogni mille) - e solo nove territori del Mezzogiorno: alla già citata Campobasso si aggiungono Vibo Valentia, Cosenza, Ragusa, Teramo, Pescara, Chieti, Isernia e Reggio Calabria. Le province del Sud, in realtà, sono concentrate dall'altro lato di questa classifica: i territori che

pochi lasciano per andare oltre confine. La meno abbandonata è Taranto, con 4,4 emigrati ogni mille abitanti, dove però la popolazione è calata dell'1,8% in tre anni ed è una delle province italiane con i numeri peggiori in termini di occupazione, spesa delle famiglie, ma anche tasso di laureati.

La partenza alla volta di altri Paesi, infatti, non è lo specchio di una situazione economica depressa né si traduce sempre in un calo della popolazione: Bolzano, ad esempio, è anche la prima provincia italiana per tasso di fecondità e può contare sul flusso contrario dell'immigrazione, tanto che - grazie al tasso naturale di crescita e al saldo migratorio positivo con l'estero - il triennio considerato ha visto un incremento dell'1,3% della popolazione residente sul territorio. Più in generale, i dati per macro-area mostrano come il Nord e il Centro riescono a compensare le "uscite", anche grazie ai movimenti migratori provenienti dal Mezzogiorno, mentre Sud e Isole chiudono il triennio in negativo, con una popolazione residente in calo (rispettivamente -1,1 e -1,3%) e un'erosione di capitale umano che ne riduce la capacità di sviluppo e la possibilità di recupero a fronte di possibili shock esogeni.

L'analisi dell'Istat

Le emigrazioni si traducono in una perdita di capitale umano per il territo-

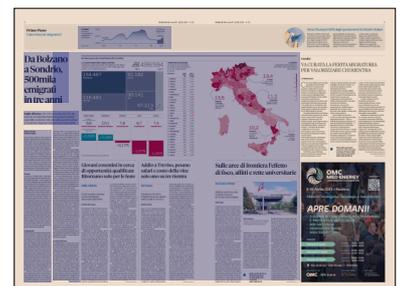
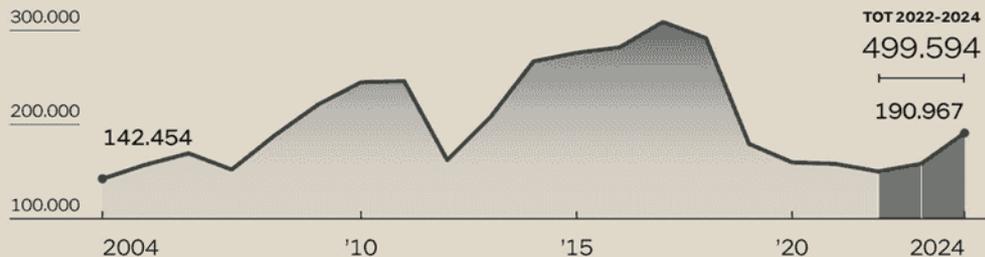
rio, soprattutto quando si tratta di giovani. Come ricordato la settimana scorsa dal presidente di Istat, Federico Maria Chelli, durante l'audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla transizione demografica, nel decennio 2013-2022, su oltre un milione di cittadini espatriati, un terzo (352mila) aveva un'età compresa tra i 25 e i 34 anni e, tra questi, oltre 132mila (37,7%) erano in possesso della laurea al momento della partenza. D'altro canto, i rimpatri di giovani della stessa fascia d'età sono stati circa 104mila, di cui oltre 45mila laureati. Il rapporto si è dunque tradotto in una perdita complessiva di oltre 87mila giovani laureati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND

Vent'anni di cancellazioni anagrafiche per l'estero

Fonte: Istat



Peso: 1-11%, 2-42%

Da dove parte chi si trasferisce oltre confine

IL FLUSSO MIGRATORIO VERSO L'ESTERO

Emigrati per l'estero (cancellati all'anagrafe per altri Paesi) nel triennio 2022-2024, per macro-area. Totale, ogni mille abitanti e var. % della popolazione

TOTALE EMIGRATI 2022-2024 **499.594**
VAR. % **-0,16%**



NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD	ISOLE
EMIGRATI OGNI 1.000 ABITANTI 9,8	10,1	7,8	6,7	7,4
VAR. % POPOLAZIONE 2022-2024 +0,58%	+0,49%			
		-0,17%	-1,07%	-1,25%

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat

I TERRITORI DI PARTENZA

Le province con più emigrati per l'estero. Ogni mille abitanti, con la var. % dei residenti in tre anni

PROVINCIA	OGNI 1.000 AB.	VAR. % POP. IN 3 ANNI
1. Bolzano	18,4	+1,3 ▲
2. Imperia	13,5	+0,2 ▲
3. Treviso	13,4	0 ▬
4. Trieste	13,0	-0,3 ▼
5. Mantova	12,7	+0,7 ▲
6. Como	12,2	+0,6 ▲
7. Campobasso	11,9	-1,1 ▼
8. Rieti	11,7	-0,8 ▼
9. Macerata	11,2	-0,9 ▼
10. Sondrio	11,2	+0,1 ▲
11. Siena	11,2	-0,5 ▼
12. Gorizia	11,1	+0,5 ▲
13. Varese	11,0	+0,5 ▲
14. Aosta	10,9	-0,5 ▼
15. Asti	10,8	-0,5 ▼
16. Verbano C. O.	10,8	-0,7 ▼
17. Biella	10,8	-1,0 ▼
18. Pordenone	10,7	+0,5 ▲
19. Vicenza	10,5	+0,2 ▲
20. Milano	10,5	+1,0 ▲
21. Vibo Valentia	10,3	-0,9 ▼
22. Cosenza	10,2	-0,8 ▼
23. Brescia	10,1	+1,0 ▲
24. Ragusa	10,0	+1,5 ▲
25. Cuneo	10,0	+0,3 ▲
26. Teramo	9,9	+0,1 ▲
27. Trento	9,9	+1,1 ▲
28. Pescara	9,9	-0,6 ▼
29. Ancona	9,9	0 ▬
30. Fermo	9,8	-0,7 ▼

LA MAPPA

La geografia delle emigrazioni per l'estero. Ogni mille abitanti, per provincia



Peso:1-11%,2-42%

EDMONDO TAMAJO

“No a Bruxelles,
meglio spendere
il Pnrr in Sicilia”

◉ CAPORALE
A PAG. 8

• Edmondo Tamajo Voti record in Sicilia alle Europee

Bruxelles, chi l'ha vista? Resto qui, c'è un miliardo da spendere

» Antonello Caporale

Amo l'Europa, è la mia seconda casa, e quando c'è stato da impegnarsi per dare una svolta col voto a Bruxelles non mi sono perso d'animo. Pancia a terra, ho raccolto la simpatia di migliaia e migliaia di concittadini.

La storia di Edmondo Tamajo, Edy per i tantissimi che ogni giorno lo abbracciano, è stupefacente. 121 mila preferenze, primo degli eletti in Sicilia per l'Europa. Eppure a Bruxelles Edy non è mai giunto.

Non conosco Bruxelles, mai stato in quella città.

Diciamolo subito: a Tamajo l'Europa sta sì nel cuore ma Palermo è il suo amore perduto.

Palermo e la Sicilia sono gli amori eterni e indiscutibili (insieme a mia moglie, bellissima, e ai miei tre figli). La Sicilia è un bisogno, un'urgenza, un respiro. Non ce la faccio proprio a staccarmi da qui.

Ha rinunciato a Strasburgo pur di fare l'assessore alle attività produttive a Palermo. Gatta ci cova.

Il cuore, la testa, il bisogno

sono dentro questa meravigliosa isola.

Diciamolo meglio: il cuore, la testa e la tasca. Un miliardo di euro da spendere per le filiere industriali. Un sacco di amici da sostenere, anche da foraggiare, eccetera eccetera.

Dottore, così non mi aiuta e soprattutto non è corretto. Qui ci sono bandi aperti, forme pubbliche di partecipazione alla fruizione delle provvidenze. E soprattutto c'è un lavoro tecnico, un grande impianto conoscitivo. Nulla di meno che legittimo. Mica crede?

Mica crede?

Nel senso che non si pensi alla solita, ormai incartapecorita polemica sullo spreco regionale, eccetera.

Resto testardamente su quell'eccetera.

Sbaglia gravemente e grandemente. Il mondo è cambiato.

Lo spreco è quello di sempre.

Ripeto: è un fallo il suo, un dispetto. Noi siamo libri aperti.

Tamajo, cavallo al galoppo di Forza Italia, magari successore di Schifani come governatore. Per lei Tajani avrà in mente ruoli di altissima responsabilità.

Così mi danneggia. Non faccio le scarpe a nessuno, figurarsi se mi permetto di dire a Schifani. Cose brutte... Sono un suo fan. Sto al mio posto.

È il promoter della clientela ad espansione geometrica.

Effettivamente lavoro tra le 15 e le 18 ore al giorno con una disponibilità assoluta all'ascolto.

Risolve problemi, come Mister Wolf.

Ho un carattere costruttivo, sono ottimista e volitivo.

Lavorare è un parolone.

Sono talmente innamorato della politica che mi sembra ogni giorno una festa, una nuova opportunità. L'uomo politico è servo dei suoi elettori. Il mio animo si apre e anche il mio piacere. Ma sa che con me l'industria siciliana è rinata?

Non se ne parla abbastanza del boom dell'industria siciliana.

E l'artigianato? E le zes, le zone economiche spe-



Peso: 1-1%, 8-58%

ciali?

Il Pil dell'isola sta esplodendo.

Assolutamente.

Di quanto è cresciuto?

Qui c'è un'enorme capacità di fare andare le cose per il meglio.

Di quanto è cresciuto il Pil?

Guardi, non discuto che negli anni passati si sia stati meno attenti alla gestione ottimale delle risorse.

Vabbè, passiamo oltre. Lei è stato indagato per voto di scambio.

Tutto archiviato.

Non le fa difetto l'umiltà.

Modestamente so stare al mio posto.

Forse perché c'è il miliardo di euro in cassa da spendere?

Questa è un'illusione.

La sua fortuna politica è chiara, la carriera è in ascesa.

Aspetto il mio tempo.

Altro che Salvini: Tamajo, l'uomo che ha detto no a Bruxelles!

Ho detto no, vero.

Per quel miliardo di buone

ragioni.

Vorrei che fosse corretto. Non è che mi cambia le parole?

Sostenere gli amici? Non mi aiuta così! Sono provvidenze



Niente Strasburgo, faccio l'assessore alle attività produttive. Basta con le storie sugli sprechi

LA SERIE "ARRAFFA ARRAFFA"

LA RASSEGNA dei pensieri e delle opere dei politici di periferia prosegue - dopo Beppe Neri - con Edmondo Tamajo. Volti non conosciuti ma costruttori di clientele, portatori di voti, indomiti e costanti esattori di ogni amministrazione locale. I quattrini non mancano. Il Pnrr destina nelle casse degli enti locali territoriali centinaia di milioni di euro. Le Regioni sono le casseforti di tanto improvviso benessere e loro i giudici indiscussi dei finanziamenti. A chi dare e, soprattutto, a chi togliere.



Forza Italia
Il Parlamento europeo a Strasburgo; sotto Edmondo Tamajo
FOTO LAPRESSE



Peso:1-1%,8-58%

La Sicilia al Vinitaly «Aiuti alle imprese»

SERVIZIO pagina 7

L'Isola che piace (e non teme la crisi)

La Regione al Vinitaly. Non solo dazi, Schifani e Barbagallo: «Meno burocrazia per le imprese»
Gli spot più efficaci sono i cinque under 40 "immigrati" per investire e la lezione di Buttafuoco

MARIO BARRESI
Nostro inviato

VERONA. Soprattutto chi, qui a Verona, ha la memoria che affonda nel passato più lontano, percepisce che l'edizione che si è aperta ieri ha un'atmosfera tetra paragonabile soltanto allo scandalo del metanolo del 1986. Altro che Covid. Ebbene sì, sono dazi amari. Anche per il vino, soprattutto per il vino. E così, quando in mattinata Renato Schifani inaugura il padiglione Sicilia a VeronaFiere, il secondo più imponente dopo i padroni di casa veneti, sono in molti ad aspettarsi parole di conforto. «La Regione - scandisce il presidente - farà tutto il possibile per mitigare gli effetti negativi delle nuove misure tariffarie. Siamo al fianco dei nostri produttori, pronti a sostenere il settore con iniziative mirate e concrete». In cantiere, all'Ars, c'è la cosiddetta "manovra delle emergenze", un ddl fuori sacco rispetto alle ordinarie sessioni di bilancio, con dentro dei fondi per far sì che le imprese siciliane possano tamponare l'effetto dei dazi. Ma i soldi sono pochi (si è parlato di 5 milioni) e sono previsti per tutti i comparti.

Dunque ci vuole di più, serve dell'altro. «Bisogna puntare sulle nostre eccellenze, valorizzando la qualità che ci contraddistingue. Questo rappresenta la strategia vincente. In questa direzione, la Regione - scandisce il governatore - è fortemente impegnata a semplificare le procedure burocratiche, al fine di accelerare i tempi e favorire lo sviluppo».

Schifani è già tornato a Palermo,

quando nella sala conferenze si materializza il miglior spot possibile non solo per la Sicilia del vino: quattro imprenditori under 40, tutti di lignaggio importante: Grégoire Desforges, che ha lasciato Parigi e Milano per prendere in mano l'azienda Baglio di Pianetto fondata dal nonno Paolo Marzotto alla fine degli Anni 90 a Santa Cristina Gela; Andrea Farinetti, figlio di Oscar "papà" di Unieuro e Eataly, che ha investito in Carranco sull'Etna; Andrea Moretti, figlio di Antonio, big toscano della moda e adesso anche del vino, che ha lanciato due sfide, una Noto con Feudo Maccari e l'altra sull'Etna con Anima Etnea; Achille Scudieri, la cui famiglia è proprietaria di Adler Group, colosso mondiale dell'automotive, protagonista dell'eroico progetto di acquisire la cantina Abraxas a Pantelleria; Federico Veronesi, figlio di Sandro, atron di Intimissimi e di Falconeri, giovane proprietario della catena di enoteche SignorVino, pronto a investire nell'Isola. Ecco, basterebbe la loro presenza per capire che una narrazione controvento è possibile. Poi, sentendoli parlare di una terra «bella e accogliente», ma soprattutto di «una burocrazia che non ostacola chi vuole investire da voi», diventano - tutt'e cinque assieme - il migliore degli spot possibili per la Sicilia, non solo per quella del vino. E infatti l'assessore all'Agricoltura, Salvo Barbagallo, rilancia davanti a loro la linea di Schifani: «Dobbiamo ridurre al minimo la burocrazia, se per ottenere una cosa ci sono sette passaggi bisogna ridurli a due». Annuisce, accanto a lui, il dirigente generale Fulvio Bellomo: «Non siamo contro, ma

al servizio degli imprenditori sani». Come i Frescobaldi, simbolo dell'eccellenza toscana, pronti a sbarcare sull'Etna - è la notizia che gira al Vinitaly, lanciata da Cronache di Gusto - acquisendo Tenuta delle Terre Nere di Marco de Grazia. Prenda appunti, il governo regionale. E anche l'Ars delle mancette. C'è tutto un mondo che vola alto e decide di atterrare nell'Isola. Nonostante tutto, nonostante noi.

Vino, ma non solo vino. Perché nella Sicilia regione europea della gastronomia 2025, l'attrazione è anche il cibo. Per la prima volta si lanciano i tandem fra calici e prodotti tipici, in vetrina c'è il pistacchio di Bronte. Il segreto, snocciola Giusy Mistretta, commissario straordinario di Irvo, è «l'abbinamento a esperienze enoturistiche e a prodotti d'eccellenza».

E poi, naturalmente, la cultura. Con un testimonial d'eccezione come Pietrangelo Buttafuoco, che delinea «una visione della vita che è profondamente siciliana: unica, irripetibile e meravigliosa». Quando il presidente della Biennale di Venezia descrive, a modo suo, la contaminazione arabo-normanna che c'è nella cassata, ai tanti avventori del padiglione Sicilia viene già voglia di prenotare un volo nel primo ponte utile di primavera.

Ecco, questa è la Sicilia che piace. Non quella dei contributi a pioggia per le sagre, non quella delle gaffe di Agrigento Capitale. Magari, dal di fuori, ci vedono molto meglio di come crediamo di essere. E scoprirlo, in uno degli anni più difficili della storia del Vinitaly, è già una meravigliosa scoperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inaugurazione del padiglione Sicilia, ieri al Vinitaly di Verona, alla presenza del presidente della Regione, Renato Schifani, e dell'assessore all'Agricoltura Salvatore Barbagallo



Peso: 1-1%, 7-34%

CONFCOOPERATIVE-CENSIS

Vigneto Sicilia, il più esteso d'Italia con i suoi 118mila ettari

VERONA. È un'enorme vigna grande una volta e mezzo il Molise - 693mila ettari - quella che si potrebbe mettere insieme se si raggruppessero tutti i territori italiani coltivati ad uva da vino.

A fotografare l'Italia del vino è il focus Confcooperative-Censis in occasione del Vinitaly che si è aperto ieri a Verona fiere. Dal focus risulta che la regione "regina" per estensione è la Sicilia, con 118mila ettari complessivi (17,8% del totale nazionale), mentre il Veneto svetta per la produzione di uva da vino, con i suoi 10,7 milioni di ettolitri (il 22,3% del totale).

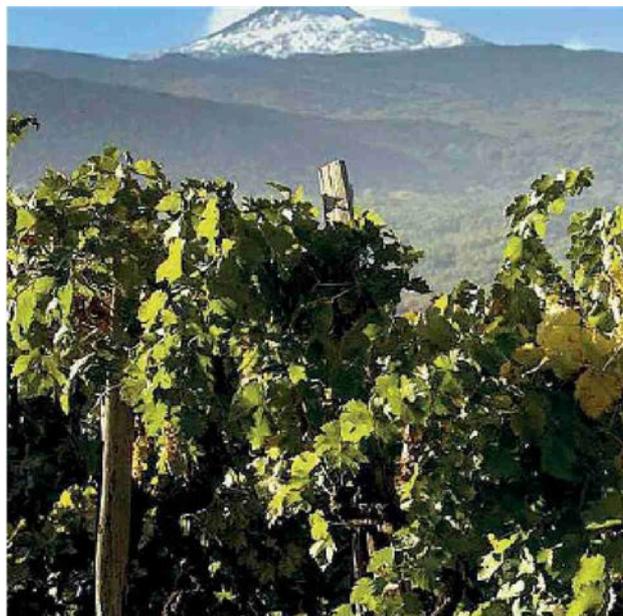
Aumentando lo zoom sul territorio, Treviso è la provincia con record produttivo, mentre Cerignola (Foggia) ha il record per il vigneto più esteso.

Tra il 2019 e il 2024 la Penisola ha visto un incremento del 3,4% della superficie vitata. Fra le zone altimetriche, prevale la collina, con il 55,5% sul totale della superficie agricola, mentre, a seguire, il 39,2% della superficie è localizzato in pianura e il restante 5,3 nelle zone di montagna.

Il primato regionale per estensione spetta alla Sicilia, con oltre 118mila ettari, mentre ad una netta distanza - una differenza di circa 24mila ettari - si colloca il Veneto con 95mila ettari e una quota sul totale del 14,2%. Il Mezzogiorno è anche rappresentato dalla Puglia con 93mila ettari (14,0%), mentre il Nord Est porta in dotazione la superficie dell'Emilia-Romagna con circa 50mila ettari, preceduta nella graduatoria dalla Toscana con 53mila ettari (7,9%).

Se si considera l'incidenza della superficie coltivata a uva da vino sul totale della superficie, è la regione Friuli-Venezia Giulia a mostrare il livello più elevato: nella regione, 10,4 ettari su 100 sono coltivati a uva da vino, contro una media nazionale pari a 4,2 ettari su 100. Il dato del Friuli si scosta di poco da quello del Veneto, che si colloca poco sotto la soglia dei 9 ettari.

Questi, suddivisi per regione, i dati della superficie in ettari coltivata a vigneti, e la consistenza percentuale di ciascuna sul totale nazionale: Sicilia 118.015 ettari (17,8% della superficie totale), Veneto 94.603 ettari (14,2%) Puglia 93.124 ettari (14,0%), Toscana 52.799 (7,9%), Emilia-Romagna 50.182 (7,6%), Piemonte 39.392 (5,9%), Abruzzo 31.870 (4,8%), Friuli-Venezia Giulia 30.297 (4,6%), Sardegna 26.709 (4,0%), Campania 24.386 (3,7%), Lombardia 21.420 (3,2%) Lazio 20.364 (3,1%) Marche 15.397 (2,3%), Trentino-Alto Adige 15.258 (2,3%), Umbria 12.300 (1,9%), Calabria 8.871 (1,3%), Molise 5.432 (0,8%), Basilicata 1.980 (0,3%), Liguria 1.777 (0,3%), Valle d'Aosta 404 (0,1%). ●



Peso:21%

Marketing 24

Le strategie
delle marche
nell'era di Trump

Colletti e Grattagliano — a pag. 17

Tra psicosi e dazi reali le strategie dei brand per rassicurare i mercati

Scenari. Il World Advertising Research Center ha rivisto al ribasso le previsioni sull'andamento delle operazioni pubblicitarie nel mondo

**Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano**

Una coincidenza che suona quasi come un segno premonitore. La partenza dei dazi decisa dall'amministrazione americana guidata da Donald Trump cade in questo inizio di aprile che per i canadesi da sempre è la stagione migliore per la produzione di sciroppo d'acero. Ancora oggi in questa terra verdissima se ne estrae il 71% di tutta la quota mondiale. Ecco, c'è solo una breve finestra di un mese durante la quale viene prodotto tutto lo sciroppo per un anno intero ed è proprio questa. Anche questo prodotto da Guinness viene raccontato nella nuova campagna pubblicitaria realizzata in America dal Global Affairs Canada (Gac), dipartimento del governo canadese fondato nel 1909 e responsabile della gestione delle relazioni diplomatiche. Grazie a cartelloni digitali distribuiti in 13 Stati americani, Ottawa vuole sensibilizzare gli americani sugli impatti economici dei dazi imposti da Trump definendoli «una tassa sul conto della spesa degli americani».

«La campagna educativa è un investimento strategico negli interessi economici a lungo termine. Le tariffe si traducono in un aumento dei costi per gli elementi essenziali di

tutti i giorni, tra cui carburante e generi alimentari. Lo scopo dei cartelloni pubblicitari digitali è quello di aumentare la comprensione del pubblico americano e contrastare la disinformazione», ha spiegato John Babcock, portavoce del dipartimento. In molti anche sui social auspicano la partecipazione di Pierre Faucher, il boscaiolo diventato imprenditore e simbolo del lavoro per l'estrazione dello sciroppo d'acero, a capo della Sucrerie de la Montagne, un'ora a ovest da Montreal. Qui Faucher, oggi settantatreenne, estrae da quarant'anni la linfa d'acero manualmente facendo 3.500 fori poco profondi negli alberi e attaccando rubinetti collegati a secchi per la raccolta.

Ripensare lo storytelling

Dal Canada al resto del mondo e all'Italia. È il tempo dell'economia dell'incertezza, che si traduce in campagne di marketing difensive. D'altronde cambia il commercio internazionale: in queste ore il World Advertising Research Center ha rivisto al ribasso le sue previsioni sull'andamento del mercato pubblicitario stimato ora al +6,7% per quest'anno per un totale di 1,15 trilioni di dollari e con una revisione negativa di quasi un punto percentuale rispetto alle previsioni. Intanto per il

2026 si ipotizza una riduzione complessiva di 20 miliardi di dollari. «Sull'umore dei mercati incide soprattutto l'incertezza complessiva», sostiene Charles De Boissezon, a capo delle strategie azionarie di Société Générale. Così la stretta sui dazi riscrive anche le azioni di storytelling e le relazioni nei confronti dei clienti per quei brand che operano sui mercati internazionali. Per le aziende d'eccellenza – anche di piccola e media dimensione e che esportano all'estero – è una fase complessa e incerta. «Ma l'incertezza e la complessità sono oggi elementi tipici di tutti i business. Nei mercati attuali le aziende riescono a sopravvivere solo se sono capaci di governare e assorbire questa complessità crescente. Tutto ciò si può fare con un'attenta diversificazione dei mercati a cui l'azienda si rivolge, evitando di concentrarsi solo su al-



Peso: 1-1%, 17-83%

cuni che possono in breve tempo diventare ad alto rischio. Ricordiamoci che già nel primo mandato di Trump abbiamo avuto una politica di dazi molto restrittiva a cui le aziende hanno saputo reagire. Ad esempio alcune realtà che in passato esportavano vino e olio negli Usa, oggi hanno vigneti e oliveti in loco, esportando il know-how produttivo e realizzando lì i prodotti per evitare i dazi. Hanno trasformato l'incertezza e il rischio in vantaggio competitivo difficilmente imitabile dai competitor in breve tempo», afferma l'economista Sandro Castaldo, professore ordinario di marketing dell'Università Bocconi.

Il nodo dei prezzi

La sfida è anche far comprendere l'eventuale aumento dei prezzi, provando a descrivere il contesto geopolitico instabile e le ripercussioni economiche. In questo modo va spiegato quell'effetto farfalla che incide nel prezzo e quindi nelle scelte di acquisto dei consumatori. «La ricetta è sempre la stessa: diversificare il rischio e gestire con attenzione i cambiamenti repentini. È necessario anche monitorare con costanza l'andamento dei mercati e l'emergere delle situazioni ad elevato impatto, calcolando la probabilità di manifestazione di eventi avversi e prevedendo l'intensità del loro im-

patto sul business aziendale. L'analisi e la previsione degli scenari diventano capacità fondamentali. In realtà lo erano già in passato, solo che alcune aziende, soprattutto quelle di dimensioni più ridotte, non sempre hanno sviluppato questa capacità di analisi, di risk management e di scanning dell'ambiente. Diciamo che hanno puntato più su intuito e fortuna», precisa Castaldo.

Approcci global

Ma attenzione. Per non incorrere in errori ci sono precedenti a cui ispirarsi e quindi riuscire a proteggere il proprio business, tranquillizzando i clienti e informandoli correttamente. «L'esempio del primo mandato di Trump può essere un utile benchmark. Otto anni fa ci sono stati dazi e chiusure di frontiere analoghi a ciò che vediamo oggi e le aziende si sono adattate, alcune ne hanno addirittura approfittato per costruire un vantaggio competitivo rispetto ai concorrenti. La flessibilità delle nostre Pmi e le capacità imprenditoriali che ci vengono riconosciute potrebbero essere utilizzate per sfruttare questa situazione di incertezza, per ricercare nuovi mercati e trovare nuovi modi per consolidare la presenza in quelli più incerti e difficili», dice Castaldo. Tra-

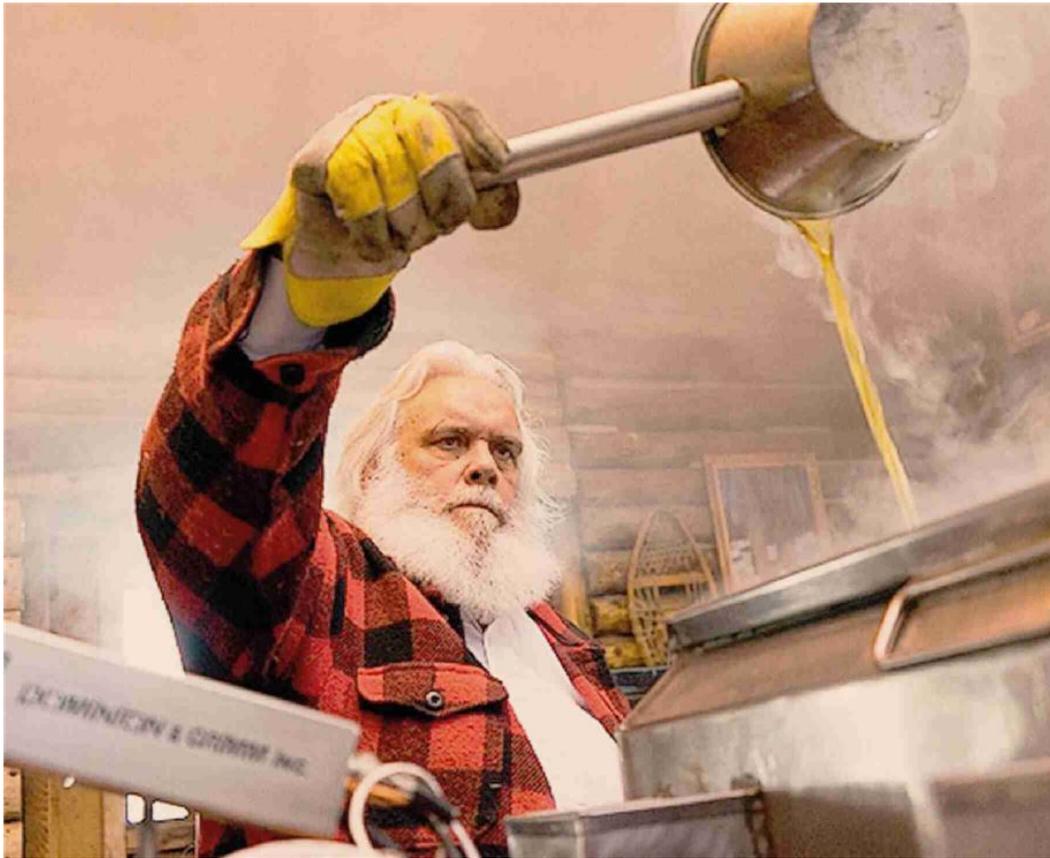
sformare una criticità in un fattore critico di successo, insomma. Anche se ciò che si prospetta in un orizzonte temporale assai ravvicinato è che i mercati, con questa pressione, risulteranno più chiusi e genereranno un ritorno al passato con la valorizzazione delle economie interne. «La risposta corretta per affrontare tutto questo sta nell'essere glocal. Il business oggi si gioca fra la capacità di presidio dei mercati locali, talvolta addirittura regionali o provinciali, e la necessità di guardare al mondo intero. Probabilmente in passato il pendolo è andato troppo verso la globalizzazione ad ogni costo. Oggi abbiamo bisogno di mitigare questa tendenza con l'esplorazione di nuovi mercati e la valorizzazione dei localismi. Insomma, dobbiamo adottare un buon mix, che è sempre la ricetta giusta», conclude Castaldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTALDO (BOCCONI)
Bisogna trasformare l'incertezza e il rischio in un vantaggio competitivo e cercare nuovi mercati
STORYTELLING
La sfida è fare comprendere l'eventuale aumento dei prezzi descrivendo il contesto di instabilità



Peso: 1-1%, 17-83%



Dolce export.

Dai verdissimi boschi canadesi ai mercati di tutto il mondo. È diventato un'icona per l'estrazione dello sciroppo d'acero Pierre Faucher, che da quarant'anni lo lavora nelle zone rurali del Quebec. In America il Global Affairs Canada ha lanciato una campagna pubblicitaria per sensibilizzare gli americani sugli impatti economici dei dazi imposti da Trump

Il punto di vista delle piccole e medie imprese

Testimonianze a cura di **Giampaolo Colletti**

**BOTTEGA
CONEGLIANO (TV)**



«Siamo in un momento di incertezza e al tempo stesso di stimolo per cercare nuovi mercati e lavorare sulla nostra efficienza in modo da evitare aumenti di prezzo nonostante un'inflazione alle porte. Cercheremo nuove strade per intercettare nuovi consumatori». Così afferma Sandro Bottega, a capo dell'omonima azienda veneta con quattro secoli di vita, 96 milioni di euro di fatturato per 250 dipendenti e un export all'85%. L'elemento distintivo è la capacità di differenziare la produzione con un'ampia gamma di spumanti, vini rossi, grappe, distillati, liquori e adesso anche whisky. «Prodotti diversi realizzati in piccoli numeri con un approccio artigianale, ma quello principale rimane il prosecco», dice Bottega.

**SCARPELLI MOSAICI
FIRENZE**



«Abbiamo inviato recentemente negli Stati Uniti diverse opere, ma non ho visto grandi differenze di imposte rispetto agli anni passati. Il contesto generale è sempre un'incognita. Ogni anno ci domandiamo come affrontare la stagione turistica. Ma al momento, trattando un prodotto di nicchia, non siamo preoccupati e non abbiamo mai risentito di una flessione». Lo sostiene Catia Scarpelli, seconda generazione dell'impresa di famiglia legata all'arte musiva che da Firenze - dai tre laboratori aperti - esporta per il 98% nel mondo. La lavorazione del mosaico fiorentino attrae numerosi turisti in bottega. «Il rischio dazi potrebbe ripercuotersi anche nel calo delle presenze degli stranieri, ma almeno per ora registriamo il tutto esaurito».

**SICILIA AVOCADO
GIARRE (CT)**



«I dazi provocano una distorsione dei mercati e conseguenze difficilmente prevedibili. A fronte della chiusura americana mi preoccupa l'arrivo massiccio di avocado dal Messico, come avvenuto già nel 2018. Però credo nel modello radicato sul territorio: la prospettiva è non dipendere dalla politica, ma trovare nuove strategie». Così afferma Andrea Passanisi, a capo di Sicilia Avocado, eccellenza attiva anche nell'e-commerce con un export stagionale al 30%. Da Giarre, alle pendici dell'Etna, al resto del mondo. «Ci sentiamo fortunati a coltivare in quello che riteniamo il miglior territorio d'Italia per il tropicale. È un momento delicato tra cambiamenti climatici e costi in crescita, ma noi agricoltori non ci siamo mai tirati indietro: coltivare è un atto di fede».

**BONACINA
LURAGO D'ERBA (CO)**



«Gli Usa rappresentano il 42% del fatturato. I clienti, famiglie alto spendenti, cercano autenticità, qualità e italianità: valori che ci posizionano come eccellenza nel lusso. Ecco perché riteniamo che possano assorbire i dazi per un prodotto unico. Se superassero il 20%, l'impatto sarebbe più psicologico che reale. Intanto cresciamo del +30% in America senza rallentamenti». Così Elia Bonacina, presidente e Ceo di Bonacina 1889, azienda leader nella produzione di mobili in giunco e midollino, materiali introdotti in Europa dal bisnonno per un export al 90%. «Abbiamo aperto showroom e uffici a New York per essere nel cuore del mercato, fatturare direttamente e rispondere subito ai cambiamenti. In caso di dazi ci adattiamo rapidamente».

**TIBERI
FABRIANO (AN)**



«La risposta migliore legata ai dazi è al potenziale restringimento dei mercati sta nell'eccellenza del prodotto. Se ci si posiziona alti e si fa capire l'unicità, si resta immuni ai flussi altalenanti del mercato legati a beni e servizi di massa. Abbiamo possibilità di crescita anche in un periodo di instabilità». Il bicchiere è mezzo pieno per Sandro Tiberi, artigiano della carta e nanotecnologo. Dal suo laboratorio a Fabriano esporta le creazioni anche brevettate nel mondo, Cina compresa. Così la carta fatta a mano diventa opera d'arte per moda e design. «La dimensione ridotta e la grande flessibilità della nostra attività ci permettono di fare tutto. Il solo rischio sta nell'aspetto psicologico: il clima di incertezza genera un ambiente tossico».

**DIVINE COSMETICS
ISCHIA (NA)**



«Destiniamo al mercato estero una piccola percentuale della nostra attività, ma questa situazione di incertezza ci spaventa e ci ha messo in attesa non solo su vendite per noi già sicure sul comparto vitivinicolo, ma anche rispetto alle nuove frontiere della cosmesi». La riflessione di Marina D'Ambra, imprenditrice di terza generazione dell'omonima azienda vinicola e a capo di Divine Cosmetics, non nasconde le preoccupazioni. Anche perché i nuovi mercati si alimentano dell'ottimismo. «Siamo nati nel 2019 e siamo ancora legati alla casa madre. Conferiamo valore a ciò che per il processo produttivo vinicolo rappresenta uno scarto. Le vinacce sono per natura ricchissime di polifenoli, alleati dell'antivvecchiamento della pelle. Ma per orientarsi al nuovo bisogna sperimentare su mercati aperti».



Peso: 1-1%, 17-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Incentivi all'occupazione

Nuova decontribuzione Sud ristretta per beneficiari e importo dell'aiuto

L'esonero previsto da gennaio si applica ai soli lavoratori già assunti. Il tetto di spesa mensile limita la misura economica rispetto agli anni scorsi.

Pagina a cura di

Barbara Garbelli

Per le aree "svantaggiate" sono stati introdotti recentemente due incentivi alle assunzioni: il bonus Zes Mezzogiorno, definito dal decreto Coesione (e non ancora operativo, come gli altri incentivi occupazionali introdotti da quel provvedimento, si veda Il Sole 24 Ore del 29 marzo) e uno introdotto dalla legge di Bilancio a partire dal 1° gennaio 2025, e reso operativo da febbraio: la nuova decontribuzione per il Sud (legge 207/2025, articolo 1, commi 406-412). I due incentivi non sono cumulabili fra loro. Peraltro, la decontribuzione Sud cambia misura e platea di beneficiari, in senso restrittivo, rispetto agli anni scorsi.

Come si applica l'incentivo

Per la decontribuzione Sud, destinata alle piccole e medie imprese, è prevista l'applicazione di uno sgravio a scalare, così definito:

- per il 2025, sgravio del 25% dei contributi Inps a carico dell'azienda, per un importo massimo di 145 euro mensili per 12 mesi, per ciascun lavoratore assunto con contratto a tempo indeterminato al 31 dicembre 2024;
- per il 2026 e il 2027, sgravio del 20% dei contributi Inps a carico dell'azienda, nella misura massima di 125 euro mensili, per 12 mesi, per tutti i dipendenti assunti a tempo indeterminato al 31 dicembre 2025 e 2026;
- per il 2028, sgravio del 20% dei contributi Inps a carico dell'azienda nella misura massima di 100 euro mensili, per 12 mesi, per tutti i dipendenti a tempo indeterminato in forza al 31 dicembre 2027;
- per il 2029, sgravio del 15% dei contributi Inps a carico dell'azienda nella misura massima di 75 euro al mese, per 12 mesi, per tutti i dipendenti a

tempo indeterminato in forza al 31 dicembre 2028.

Sono interessati dalla misura i datori di lavoro privati che hanno alle proprie dipendenze non più di 250 dipendenti (in base all'allegato I al regolamento Ue 651/2014 della Commissione) e si applica a tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato già instaurati nell'anno precedente a quello di fruizione e che si svolgono in Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, esclusi i contratti di apprendistato.

La misura non si applica agli enti pubblici economici, agli istituti autonomi case popolari trasformati in enti pubblici economici in base alla legislazione regionale, agli enti trasformati in società di capitali (ancorché a capitale interamente pubblico per effetto di procedimenti di privatizzazione), alle ex istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza trasformate in associazioni o fondazioni di diritto privato, e iscritte nel registro delle persone giuridiche, alle aziende speciali costituite anche in consorzio, ai consorzi di bonifica, ai consorzi industriali, agli enti morali, agli enti ecclesiastici.

La nuova decontribuzione è diventata operativa per effetto delle disposizioni contenute nella circolare Inps 32/2025. La verifica del requisito dimensionale per fruire della nuova agevolazione è effettuato dall'Inps con cadenza mensile.

L'applicazione della nuova decontribuzione Sud è subordinata al rispetto del massimale aiuti di Stato di minimis, calcolato sulla base di un periodo di tre anni solari a partire dalla data di concessione dell'aiuto: in considerazione del fatto che per la decontribuzione Sud non esiste un provvedimento di concessione del beneficio, sarà necessario attendere la registrazione di tale beneficio da parte dell'Inps e da

questa data sarà calcolabile il triennio mobile richiesto dalla norma.

Che cosa cambia

Rispetto alla versione precedente della decontribuzione Sud, nonostante rimanga lo schema a scalare, per il 2025 la nuova decontribuzione Sud Pmi presenta una percentuale di sgravio inferiore di 5 punti percentuali, con l'applicazione di un massimale mensile di 145 euro per lavoratore.

Inoltre, la misura è applicabile solo ai lavoratori in forza, a tempo indeterminato, alla data del 31 dicembre 2024, mentre la precedente misura era applicabile a tutti i rapporti di lavoro, sia instaurati che instaurandi.

Entrambi gli aiuti sono caratterizzati dalla possibilità di cumulo con ulteriori misure, salvo l'esplicito divieto di cumulo per la nuova decontribuzione Sud Pmi con le misure previste dal decreto Coesione (fra cui le agevolazioni previste per l'area Zes).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

I REQUISITI DI ACCESSO

Bonus solo a chi applica correttamente il Ccni

Oltre al rispetto delle norme a tutela della sicurezza sul lavoro, e alla regolarità contributiva dell'azienda, un altro dei requisiti previsti per accedere agli incentivi contributivi è la corretta applicazione del contratto collettivo di riferimento da parte del datore di lavoro. Il datore deve poter dimostrare di retribuire correttamente i singoli lavoratori, oltre che di applicare tutte le condizioni necessarie per garantire i diritti previsti dalla normativa vigente. Questo passaggio è assolto applicando integralmente la parte economica e normativa degli accordi e dei contratti collettivi nazionali o territoriali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul territorio nazionale, con attenzione anche agli aspetti relativi all'adesione all'ente bilaterale di riferimento o alla corresponsione del relativo elemento distinto della retribuzione.

— **Barbara Garbelli**



ONLINE
Il testo integrale
dell'articolo
ntpluslavoro.
ilssole24ore.com

Il confronto fra la vecchia e la nuova misura

Quanto vale l'aiuto

Traducendo le regole in numeri, si può comprendere come sia cambiata la decontribuzione Sud dalla misura in vigore fino al 31 dicembre 2024 a quella introdotta dalla legge di Bilancio 2025, a partire dal 1° gennaio scorso. Ipotizziamo di calcolare l'importo di decontribuzione concessa a un'azienda del Mezzogiorno a marzo 2024 e a marzo 2025 per un lavoratore in forza dall'anno precedente con una retribuzione imponibile mensile di 8.000 euro, e due lavoratori assunti nel mese con retribuzione imponibile mensile di 2.500 euro ciascuno.

L'agevolazione nel 2024

A marzo 2024 l'azienda ha fruito di un importo di decontribuzione pari al 30%

del totale dei contributi a carico del datore, sulle somme complessivamente imponibili, di 13.000 euro.

L'agevolazione nel 2025

A marzo 2025 spetta invece un importo di decontribuzione pari al 25% del totale contributivo a carico dell'azienda, sulla somma imponibile di 8.000 euro, relativa cioè al solo lavoratore già in forza nell'anno precedente (e non anche ai neoassunti), nel limite di 145 euro.

Il risultato

Ipotizzando un'aliquota a carico dell'azienda pari al 26,93% (settore artigiano), a marzo 2024 l'esonero contributivo è stato pari a 1.050 euro, mentre a marzo 2025 è pari a 145 euro.

	ANNO 2024 (vecchia decontribuzione Sud)	ANNO 2025 (nuova decontribuzione Sud Pmi)
LAVORATORI IN FORZA	Un lavoratore in forza dall'anno precedente, retribuzione imponibile 8.000 euro. Due lavoratori assunti nell'anno, retribuzione imponibile 2.500 euro ciascuno.	Un lavoratore in forza dall'anno precedente, retribuzione imponibile euro 8.000. Due lavoratori assunti nell'anno, retribuzione imponibile 2.500 euro ciascuno.
RETRIBUZIONE IMPONIBILE MENSILE	8.000 euro + 2.500 euro x 2 = 13.000 euro	8.000 euro
NUMERO DI LAVORATORI INTERESSATI DALLA MISURA	3 su 3	1 su 3
IMPORTO DELLA DECONTRIBUZIONE	30% del totale contributivo	25% del totale contributivo, con un tetto di 145 euro
ALIQUOTA A CARICO DELL'AZIENDA E IMPORTO DEI CONTRIBUTI	26,93%: l'importo dei contributi dovuti sarebbe di 3.500 euro	26,93%: l'importo dei contributi dovuti sarebbe di 2.154 euro
SGRAVIO MENSILE SPETTANTE	1.050 euro (30% di 3.500 euro)	145 euro

845.437

I CONTRATTI COINVOLTI

Le assunzioni e variazioni contrattuali avvenute con la fruizione della decontribuzione Sud nel 2024 (-42,7% rispetto al 2023, fonte Inps)



Peso: 42%

Galvagno: «Norme “mancia” dell’Ars? Io le difendo: la politica fa delle scelte»

Le norme “mancia”? «Io le difendo: la politica deve fare le sue scelte». Così Gaetano Galvagno, presidente dell’Ars, in una lunga intervista in cui parla di Regione, Fdi e futuro.

MARIO BARRESI pagina 6

Galvagno: «Macché norme mancia la politica fa le scelte e io le difendo»

Il presidente dell’Ars. «Sui contributi agli enti pubblici non c’è ancora un metodo più equo»

MARIO BARRESI

Presidente Galvagno, ormai è ufficiale: neppure il Mef ha impugnato le cosiddette “norme mancia” dell’Ars. Ma, oltre allo scampato pericolo, c’è una “lezione” da imparare?

«Più di una, del resto non si finisce mai di imparare e ricorderà che in occasione del mio insediamento dichiarai qualcosa del genere: tutti, nessuno escluso, possiamo sbagliare ma è necessario apprendere sempre qualcosa. Certo, bisognerà capire se dopo l’errore vorremo anche evitare di ripeterci».

Schifani ha promesso a Roma: mai più misure di questo tipo. Teme che mancherà la copertura politica del governo?
«La collaborazione tra governo e parlamento fino ad oggi è stata proficua, non vedo perché debba mancare in futuro...»

Anche il commissario regionale del suo partito con il gruppo di Fdi all’Ars è stato chiaro: sul sistema dei contributi diretti si deve cambiare passo. Prevede insubordinazioni?

«Ci sarà un lavoro tale da poter rispettare tutte le indicazioni di partito, ma onestamente credo che il commissario si riferisse ai contributi alle associazioni che nell’ultima Finanziaria non hanno trovato luce. È storia. In ogni caso c’è un clima di assoluta e indiscussa fiducia nell’onorevole Sbardella che potrà dare suggerimenti preziosi anche in questo ambito. Escludo categoricamente, quindi, che possa esserci un solo deputato di Fdi non allineato».

Una parte delle opposizioni, al netto dell’ipocrisia di qualcuno e dell’imbarazzato silenzio di altri, ha difeso le norme. È

soltanto carbone bagnato?

«Le do una notizia: anche io le difendo. Perché a oggi nessuno è riuscito a individuare un metodo equo e non eguale per tutti. Se ricorda lo avevo sollecitato anche a voi della stampa. E le dirò di più: se pensa che si possa sostenere un criterio meramente aritmetico per erogare contributi, incentrato esclusivamente sul numero degli abitanti, beh allora mi troverà abbastanza scettico... Come possiamo aiutare i comuni che si stanno spopolando, diminuire le loro difficoltà e il gap con le grandi città? Guardi, sinceramente, non ci sto: mi sento di stare accanto all’ultimo paesino in difficoltà e a tutti quelli che ce la mettono tutta per stare al passo rimanendo operosi. Così come noi abbiamo il dovere di sostenere quei comuni virtuosi che spendono bene le risorse, ma allo stesso tempo non possiamo ignorare quei paesi che senza tecnici o funzionari non riescono a produrre la documentazione necessaria ad accedere ai finanziamenti. E poi mi chiedo, e le chiedo, perché oggi ci si concentra così tanto sui comuni e non anche, ad esempio, sulle categorie dei lavoratori? Perché pensare che una categoria possa essere sostenuta e un’altra no? Perché le categorie a e b non vengono menzionate? O i lavoratori dei consorzi di bonifica? Oppure i forestali? Vuole che continui? In definitiva, la politica è chiamata quotidianamente a fare delle scelte, è la sua missione naturale, ma quando le compie, se ci cre-



Peso: 1-3%, 6-61%

de davvero, deve avere il coraggio di difenderle. Parimenti, però, occorre una narrazione più obiettiva seppure nel dovere sacrosanto della critica».

Alla fine è sempre colpa dei giornalisti?

«Assolutamente no, ma manco dei politici. La invito a un'analisi distaccata: si è detto no alle associazioni. E così è stato. Ma mi sento di dire che non si può fare di tutte l'erba un fascio. Ci sono associazioni che fanno cose importanti e vanno sostenute, si trovi un criterio serio. Poi è iniziata la filippica contro i fondi ai comuni, alle chiese, alle parrocchie, agli eventi e così via. Insomma per alcuni come la si fa si sbaglia, senza mai proporre una soluzione vera o almeno un'idea. La domanda che pongo io è: la politica deve fare delle scelte?».

Il presidente della Regione ha illustrato la sua «manovra delle emergenze». Ma la posta in gioco, ad esempio quella antidazi, alla fine è soltanto simbolica?

«Il presidente Schifani, in tempi decisamente remoti per la politica, ha avuto la lungimiranza di individuare una criticità che si è puntualmente concretizzata. Sulla questione sono molto prudente e sono certo che la diplomazia sia già al lavoro nel silenzio che si deve in casi del genere, ma noi abbiamo fatto un piccolo passo in avanti in periodi non sospetti. Certo, 46.7 milioni di euro in manovra non possono risolvere i problemi del mondo, ma è un'azione assolutamente dignitosa che contempla una visione che altri, invece, non hanno avuto».

Schifani ha rivelato che c'è un dialogo aperto fra voi due sul voto segreto all'Ars. A che punto siamo?

«Vedo che è bene informato. La proposta è condivisa: si pensa di limitarlo, sarebbe una grande svolta di trasparenza nei confronti dei cittadini. Con il presidente Schifani decideremo insieme se proporlo prima o subito dopo l'estate».

Fra poco ci sono le elezioni provinciali di secondo livello: le profonde spaccature nel centrodestra aumentano il rimpianto per non essere riusciti ad approvare la riforma col ritorno al voto diretto?

«In verità, ricordo, non dipendeva molto da questo Parlamento, ma da grande fan della democrazia c'è il rimpianto di non avere potuto consentire ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti di un ente così importante. Lo dico con la consapevolezza di chi, da figlio di una città di provincia, conosce discretamente tutte le difficoltà dei paesi di periferia. Comunque registro con rammarico le divisioni della coalizione in alcune province, anche perché governiamo insieme la Regione. E non è un bel segnale».

Nella maggioranza le divisioni sono anche dentro i partiti. Farà bene a FdI, diventata un covo di vipere, la "cura" del proconsole meloniano Sbardella?

«Ho avuto modo di ringraziare e apprezzare Salvo Pogliese e Giampiero Cannella che hanno avuto la responsabilità di coordinare il partito in una fase molto complessa. Credo fortemente che l'unificazione della guida del partito non fosse più procrastinabile, del resto la Sicilia era rimasta l'unica regione italiana con l'anomalia di un doppio coordinamento. La guida dell'esperto amico onorevole Luca Sbardella sta facendo già molto bene a FdI in Sicilia e sono certo aiuterà molto anche

tutta la coalizione di centrodestra».

Alla fine della fiera il commissariamento è sembrato un modo per punire Messina e la "corrente turistica". Nessun altro big siciliano di FdI ha pagato pegno.

«Manlio Messina ancor prima di essere un militante è un militare, un soldato, con una disciplina sempre più rara in contesti diversi da FdI. Lo ricordo a tutti: Messina è lo stesso che veniva preso per pazzo o addirittura sfigato quando, in tempi decisamente non sospetti, aderì a FdI. La storia ci dice che aveva, che abbiamo avuto ragione. Manlio ha fatto un passo indietro perché ha voluto dare un segnale al partito, quando le cose non vanno ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, e lui lo ha fatto senza battere ciglio. Ma a mio parere, lui ne ha fatto uno in avanti: ha dimostrato come sempre di essere un uomo di partito».

Non pensa che la linea di Schifani, spesso in "zona rimozione" a cacciare i colpevoli, e l'Asp di Trapani è solo un esempio, dovrebbe d'ora in poi essere più orientata a un'assunzione di responsabilità di chi ormai governa da due anni e mezzo?

«Si dice che la vittoria abbia cento padri, mentre la sconfitta è orfana. Penso che anche azioni come queste siano frutto di un'assunzione di responsabilità. Se devo dirla tutta, nel caso di Trapani, non credo che possano essere tutte riconducibili al solo direttore generale. Mi lasci anche dire che il primo ad accorgersi di alcuni problemi di indirizzo politico sulla sanità è stato il governatore, che ha sostituito il vertice dell'assessorato. Ora più che mai più che i responsabili bisogna trovare soluzioni definitive ad un problema che

preoccupa molto tutti i cittadini».



Peso: 1-3%, 6-61%

Da quando «alcuni giornoletti», per citarla, ipotizzano che lei potrebbe essere il candidato del centrodestra nel 2027, non fa altro che rassicurare Schifani. Non è una promessa rischiosa, visto che saranno i leader nazionali a scegliere?

«Se lo vuole sapere l'espressione in questione era ed è tuttora riferita a chi più che fare informazione prova a creare ad arte tensioni all'interno di questa maggioranza. Credo sia sotto gli occhi di tutti che il presidente Schifani si stia fortemente impegnando in un programma significativo di forte respiro che richiede due legislature per non essere compromesso nella sua attuazione. Provo a fare la stessa confidenza che ho riservato ai miei amici più cari: a chi mi chiede della prossima legislatura rispondo che mi piacerebbe ripetere l'esperienza alla guida dell'Assemblea. Ma anche io sono un militante e un soldato a disposizione del mio partito che ha avuto fiducia in me proponendomi agli alleati come presi-

dente dell'Ars. Sarà quindi il mio partito a stabilire se la prossima volta mi vorrà in Europa, a Roma, o, perché no, a partecipare ai lavori della commissione randagismo o addirittura panchina...».

Ora risponda all'ultima domanda. non da presidente dell'Ars né da esponente di partito, ma da quarantenne: quando arriverà, nella politica siciliana, il tempo di un vero ricambio generazionale?

«Sinceramente in FdI tutto ciò avuto ha avuto già inizio e io ne sono la dimostrazione: sono il presidente più giovane del più antico parlamento del mondo, essendo stato eletto a 37 anni. Nel mio partito, un presidente di commissione su due ha meno di quarant'anni e in Regione, solo fino a qualche mese fa, abbiamo avuto in giunta Elena Pagana, un assessore poco più che trentenne. E poi ci sono tantissimi deputati nazionali ed europei che non arrivano ai 50 anni. Tutto ciò è il risultato della linea del presidente Meloni che, al-

l'interno dello statuto, ha inserito delle quote per garantire proprio i giovani. L'esperienza della rottamazione, lo ricorderà, non è stata un granché, credo sia più utile unire i due mondi: l'energia e la forza dei giovani con l'esperienza e la saggezza dei grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INODI. Voto segreto, con Schifani



proposta per limitarlo FdI, fiducia in Sbardella Province, rammaricato per il centrodestra diviso

IL FUTURO. Mi piacerebbe rifare



il presidente dell'Ars, ma resto un soldato di partito Ricambio generazionale? I rottamatori falliscono...



Gaetano Galvagno, 40 anni, deputato alla seconda legislatura con FdI, è il presidente dell'Ars



Peso:1-3%,6-61%

TROPPO POCO SVILUPPO I TANTI OSTACOLI ALLE IMPRESE

**FAR NASCERE AZIENDE E AGEVOLARLE
È LA PRIORITÀ (IGNORATA) DEL PAESE**

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Ogni stagione economica ha la sua canzone simbolo. Nel libro *Un miracolo non fa il santo* (Ibl), Nicola Rossi si interroga sulla «distruzione creatrice» nella società italiana tra il 1861 e il 2021. Sì perché per innovare e costruire opportunità e benessere bisogna anche liberarsi di ciò che è vecchio, obsoleto. Guai a voler salvare tutto. Rossi sceglie tre celebri brani per descrivere due Italie. *Mille lire al mese* di Innocenzi e Soprani è del 1938 (Un modesto impiego, io non ho pretese). L'autore la accosta a *Una vita da mediano* di Ligabue del 1999 (da uno che si brucia presto) per descrivere due periodi molto diversi, ma gravidi di preoccupa-

zioni assimilabili. L'altra Italia è quella di *Nel blu dipinto di blu* di Migliacci e Modugno, lanciata nel 1958, nel pieno del boom economico o meglio del miracolo italiano (e qui si comprende il titolo del saggio). Abbiamo creato ricchezza quando siamo stati in grado di sprigionare nuova vitalità. Spirito d'iniziativa, voglia di riscatto. Esattamente come accadde nel Dopoguerra. Se non c'è «distruzione creatrice» non c'è crescita. Si tenta di conservare e ci si chiude in noi stessi, prigionieri della paura del futuro. E allora la domanda, scomoda, che dovremmo porci è se stiamo facendo di tutto per stimolare, soprattutto nei giovani, una nuova imprenditorialità.

SEGUE A PAGINA 2

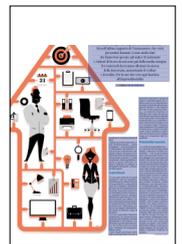
COME FARE DELL'ITALIA UNA FABBRICA DI IMPRESE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ose, al contrario, la stiamo scoraggiando. La stagione dei troppi sussidi e incentivi non ha certamente contribuito a forgiarla. Il peso crescente delle corporazioni

(non solo di balneari e tassisti, magari fossero solo quelli) ha finito per deprimerla. Insieme a una storica tendenza delle classi dirigenti italiane a farsi proteggere dalla politica. Salvare

le aziende che non hanno futuro non è un'opera di giustizia sociale ma uno spreco di opportunità future. Commenta Rossi: «Mai, con la sola parziale eccezione del ventennio successivo



Peso: 1-12%, 2-29%, 3-33%

alla Seconda Guerra Mondiale, gli italiani hanno guardato alle libertà economiche come un elemento determinante della loro identità». Aggiungiamo che negli ultimi anni queste libertà sono state cordialmente avversate. Complice l'illusione pericolosa che si possa vivere a rischio zero. Nascondendo, di conseguenza, la testa sotto la sabbia tiepida di una spiaggia immaginaria.

Eppure, proprio in questi giorni in cui temiamo per l'effetto disastroso dei dazi americani, ci troviamo a constatare che le nostre imprese esportatrici sono state in grado di affrontare ogni tempesta. Ce la faranno anche in questa. Hanno accettato e vinto la sfida della concorrenza mondiale. Perché il resto del Paese non dovrebbe fare altrettanto? Qualche barlume di speranza, e molti spunti di riflessione, ci vengono dall'ultimo Rapporto sull'Italia generativa, realizzato da Unioncamere che verrà presentato ufficialmente domani a Roma. «Avviare un'impresa — si legge nell'introduzione dello studio che cita Hanna Arendt — è un atto di nascita, un'apertura verso il nuovo». E l'eventuale successo, non solo economico, non riguarda solo l'individuo, il nuovo imprenditore, «ma l'intero contesto in cui si inserisce».

Anche il rapporto richiama la «distruzione creatrice» di Joseph Alois Schumpeter, senza la quale le forme economiche esistenti, irrigidendosi, spezzano la tensione verso l'avvenire. Questo passaggio è particolarmente significativo e si ricollega all'analisi di Rossi.

Quando una società è generativa, allora? «Può dirsi generativa — è scritto nel Rapporto — una società alimentata dalla dinamica del desiderare, capace di ricreare continuamente, adattandole al tempo e allo spazio, le condizioni più favorevoli alla piena fioritura personale e culturale». Lo studio

è assai ampio. Utilizza 150 indicatori e sfrutta la capacità dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne di indagare in profondità la demografia e la tipologia delle imprese.

I casi virtuosi

Vi sono anche molti casi di aziende «generative» oltre che competitive. Una bella scoperta. L'Italia ha un tasso di imprenditorialità, o imprenditività come dice il Rapporto, mediamente più basso dei suoi principali partner economici. Forse anche perché si lascia la famiglia più tardi e molti giovani, soprattutto laureati e diplomati, preferiscono andare all'estero. Sul totale dei laureati però, abbiamo una quota di lavoratori autonomi superiore a quella di altri Paesi. Il dato è ambiguo perché non è direttamente connesso a una maggiore imprenditorialità. Spesso, al contrario, è indice di precarietà.

Se invece concentriamo l'attenzione sui giovani tra i 15 e i 39 anni che sono autonomi e datori di lavoro, non liberi professionisti, il dato italiano è, per gli uomini, superiore alla media europea. Per le donne siamo al secondo posto. Il dramma è che di giovani ne abbiamo pochi.

L'altro segnale promettente deriva dalla scarsa propensione ad avere un posto fisso e dal numero crescente di ragazzi e soprattutto ragazze che vogliono tentare una via imprenditoriale propria. E qui gli ostacoli sono maggiori che all'estero. A volte insuperabili. Non c'è solo la mancanza di risorse e di strumenti finanziari, la difficoltà a dare credito alle start up, ma è diffusa la sensazione tra i giovani di non essere presi sul serio dagli investitori (lo dice il 14,1% degli intervistati, il dato più alto in Europa). E poi c'è il *cauchemar* legale. L'incertezza sulle conseguenze civili e penali di un eventuale errore o peggio di un fallimento. Parola estromessa da diritto

sulle crisi di impresa ma che ristagna troppo nei retrospensieri degli imprenditori.

Potenzialità nascoste

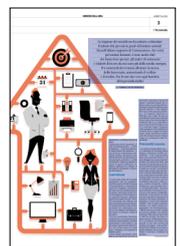
«La realtà che emerge dalla ricerca — è il commento del sociologo Mauro Magatti, coordinatore scientifico dell'iniziativa — è che vi sono nel nostro Paese tanti potenziali bacini in cui può svilupparsi una nuova imprenditorialità. Dai giovani alle donne agli immigrati che sempre più spesso tendono a mettersi in proprio e replicano lo spirito che avevano i nostri padri e nonni della seconda metà del Novecento. Il tessuto industriale delle piccole e medie imprese dovrebbe essere il terreno ideale. Se non lo è, lo spreco è intollerabile. Si ha poca cura dell'ecosistema. Burocrazia, credito negato, modesta formazione, welfare insufficiente, sono altrettante barriere all'imprenditorialità. Smorzano ogni entusiasmo. In un Paese che cresce poco, tutto questo è intollerabile. Importante è avere imprese che oltre ad essere sostenibili e a promuovere il benessere dei propri dipendenti, si impegnino a creare nuova imprenditorialità. A dire ai ragazzi: provateci, rischiate. Io le chiamo aziende megantropiche. Una virtù rigenerativa».

Difficile trovare, per tornare a quello che dicevano all'inizio, una canzone del tempo. Mille euro non sono come le mille lire del 1938. Non fanno sognare nessuno. E giustamente nessuno si accontenta. Non diamo uno sguardo ai testi delle canzoni più ascoltate dei trapper, come *Lamborghini* di Sfera Ebbasta e Guè Pequeno, perché speriamo che non siano candidate a diventare l'emblema di un'epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

La stagione dei sussidi non ha aiutato a stimolare il talento dei giovani in grado di fondare aziende. Ma nell'ultimo rapporto di Unioncamere, che verrà presentato domani, ci sono anche dati che fanno ben sperare: gli under 39 autonomi e i datori di lavoro da noi sono più della media europea. Per sostenerli dovremmo allentare la morsa della burocrazia, aumentando il welfare e il credito. Per levare davvero ogni barriera all'imprenditorialità.



Peso: 1-12%, 2-29%, 3-33%